

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3385

BRAIDENSE

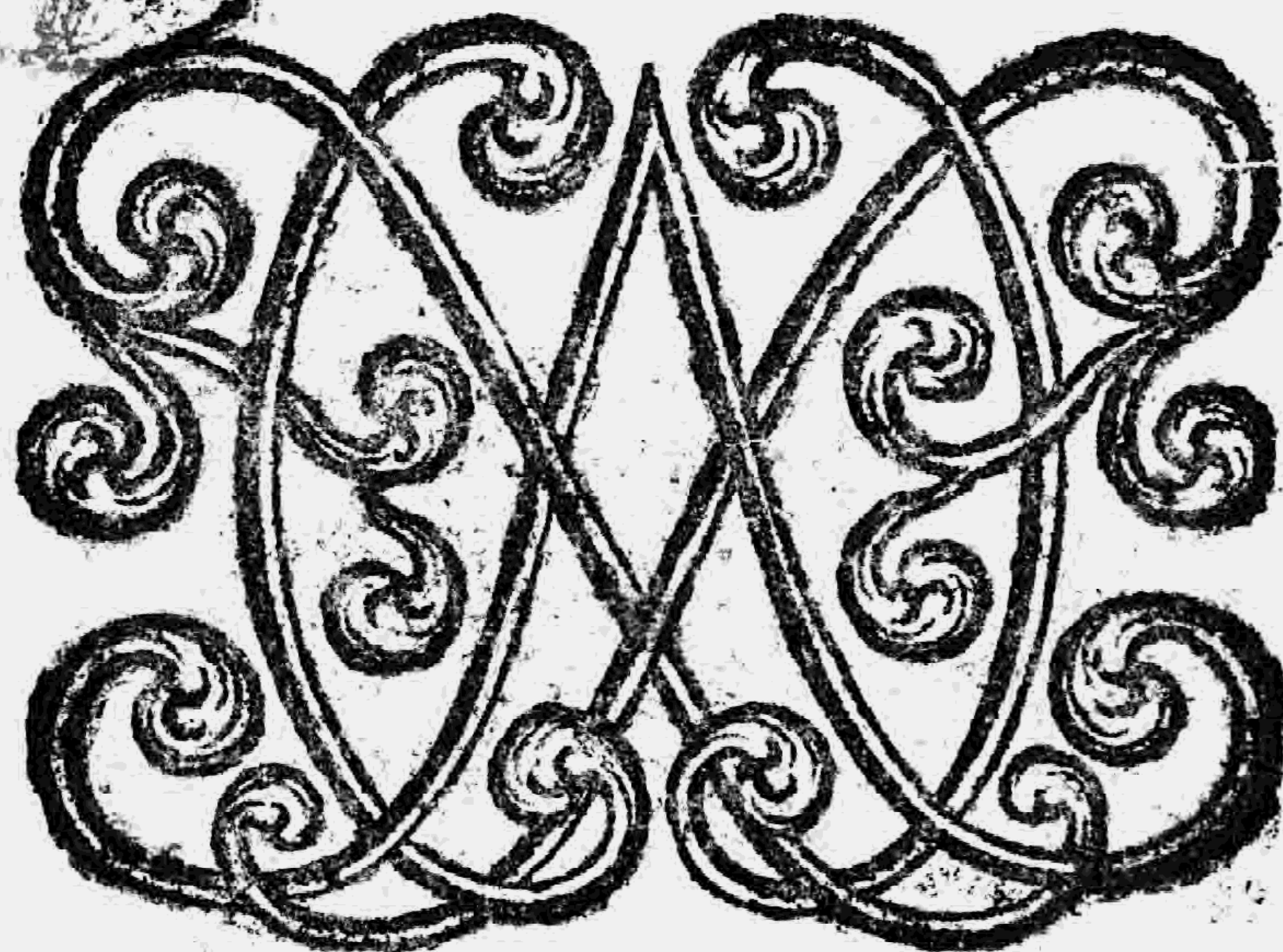
MILANO

J. G.
**IL VIZIO
IN MASCHERA**

**INTERMEZZI DA RECITAR.
SI IN MUSICA.**

TRA

*Polissena Vedova, e
D. Gilone Filosofo.*



IN VENETIA

Appresso Stefano Valuasense . In Frezzaria

Con licenza de' Superiori.

J. Marco an. Corniani

INTERMEZZO³

PRIMO.

Polissena Vedova . D. Gilone Filosofo

Pol. **S**on rimasta Vedouela ;
 Non vò più prender marito ;
 Più non hò quest'appettito ,
 Voglio viuere così .
 S'vn , ch'è giouine , si prende ;
 Tutto gioca , è tutto spende :
 S'vn ch'è Vecchio , e fastidioso ,
 E oltre l'essere geloso
 Và tossendo notte , e dì .

Son &c.

La Vita ritirata , e da Chiettina
 E vna vita assai buona , e che mi piace ;
 Sol questo mi dispiace ,
 Che Don Gilone , è troppo scrupoloso ,
 E coregger mi vuol ogni momento ;
 Mà à dirla schiettamente ,
 A quel , che sò , e che vedo ,
 Pochissimo anche à lui , certo , ch'io credo ;
 Egli poco starà , da me , à venire ,
 Fingerò di dormire ,

Si pone sopra piccolo letto .

Che per farne di esso ancor la proua
 Son accorta abastanza , e la sò lunga ;
 E senza farli in giuria , o farli offesa ,
 Discoprirò ben io quanto egli pesa .
 Eccolo a tempo giunge .

*D. Gilone con libro in mano aperto , che viene
 legendo .*

D. Gil. O pouera Virtù che sempre sei
 O dal Vizio , o dal senso disprezzata!

Sol

4
Sol io, sol io t'onoro, ed ogni giorno
Con la morale in mano

Vede Polissena che dorme

Ahimè! che non m'aiuudi
Che Polissena dorme: adietro io torno.

*Mostra di partire, si volge adietro
guardandola, e si ferma.*

Pol. O che Vomo da bene! *trà se*

D. Gil. Ma, se poi ella sà, ch'io son partito,
Senza, ne men parlarli, ò salutarla,
Meco s'adirerà. Voglio destarla.

*Và verso Polissena per risvegliarla, e
quando gli è vicino si ferma.*

Ah no? questa dimora è perniciofa;
E il disturbar chi dorme è inciui cosa.

S'allontana un poco pensando.

Dunque, che far degg'io, rimango? o parto?

Ah Don Gilone, Don Gilone. A vista
Di quella bocca, di quel bianco seno,
Non cadrebbe chi haueffe

Debole in petto il Core?

Mi parto, che così si vince Amore.

*Nel partir e si volge adietro a mirarla,
e si ferma.*

Pol. Comincia a vacillar. *trà se*

D. Gil. Oh, che sembante!

Il genio, il senso, il Vizio mi combatte;
Mà fuggirò quel vago fen di latte.

*Torna a partire, e poi si ferma come sopra,
e pensa.*

Pol. Ohime! ch'io son delusa

D. Gil. Hò la mente confusa.

Don Gilone, che pensi? . . .

Filosofia, che dici? . . . *apre il libro*

Continenza, Virtù, che mi rispondi? . .

Pensa un poco poi risoluto dice.

S'abbandoni il rispetto:

Qui

5
Qui non mi vede alcuno

*Guardando di quà, e di là se è offeruato
da persona.*

Alcuno non mi scorge, e non mi sente.

Guarda poi Polissena.

Mirar quel bianco seno,

Amar la dolce bocca,

E vn error, ma cellato,

Che nulla offende il buon concetto mio:

Filosofiche Scole, adunque, addio

Getta in terra il libro.

Pol. Il continente è preso nella rete, *trà se*

D. Gil. Al prouerbio volgar, ora, m'aquadro

Che la comodità fa l'Vomo ladro.

E ben pazzo chi non vuole

Quando puole

Bocca amabile bacciar.

Sempre gode chi hà giudicio;

Quando il Vizio

Con prodenza sa celar.

E ben &c.

Và per bacciar Polissena

O dolcissima bocca.

Pol. Ohime! chi, chi mi desta;

*leuandosi impetuosa, scorrendo quà, e là D. Gilone
ne timidamente la segue*

D. Gil. Piano, piano.

Pol. Io con vn vomo sola, e ancor spogliata
Inerme, e adormentata;

D. Gil. Don Gilone son io

Pol. ,, O' questa Polissena non la tolera.

,, (O come fingo ben d'esser in colera.)

à parte s'orridendo

Io son tradita; ola; . . Donne . . . oue fiere?

Presto . . . non rispondete?

D. Gil. Citto, citto Signora Polissena,

Non vi fate sentire,

De-

De non tutti dormire :

Io venni qui senza malitia alcuna .

[Maledetta Fortuna !]

à parte

Pol. Troppo ardite voi foste

Col auanzarui ancor fino al mio letto :

Perdo il mio buon concetto

Adeffo appresso tutti di mia Casa :

Che dirà il mondo ? che dirà la Gente ?

D. Gil. Eh ! quello non è niente .

Pol. Non sò quello mi faccia , ò quel mi dica
Tanto iono confusa

D. Gil. Quest'è vna libertà , che adeffo s' vfa .

Per piacar le sue furie ,

Qui v'è vna strada sola :

à parte

Conuien pigliar il pesce per la gola .

Pol. O' che gran male è questo ; dal Veleno

Mi sgrafferei le carni [*mostrandosi adirato*

Mi spianterei i Capeli , ch'hò in testa .

D. Gil. Non alzate la voce

Che fa grande l'error il publicarlo :

Per adolcir la colera

Hò vn secreto che al mondo oggi si pratica ,

Cava fuori vna borsa con denari

Ed è questa la poluere simpatica .

Pol. Quella è vna borsa d'oro .

„ (O' se mi viene in mano ,

„ Posso dir questa volta ,

„ Che moccicò la biscia il Ciarlatano .) *à p.*

D. Gil. Prendete : io ve la dono .

Gli dà la borsa essa la prende

Pol. Già mi passa la bille . . . io vi perdono .

D. Gil. Or datemi la destra . .

Pol. Mi guardi il Ciel toccar la mano à ũ vomo

ritroso

Nò nò , ch'è vn mancamento troppo grande

D. Gil. Vn baccio sol , ch'è al fin segno di pace

Pol. Vn baccio dar à voi ? . . ò non mi piace .

ri-

ritroso come sopra

Vna persona

Più onesta , e buona

Schietta , schiettissima ,

Innocentissima

Non v'è di me .

D. Gil. Vn'altro Vomo

Più Galantuomo ,

Generosissimo ,

E secretissimo

Non v'è di me .

D. Gilone *Cava fuori vna borsa grande con
molti denari mostrandola a Polissena .*

D. Gil. A chi mi pare

Posso donare ,

Far carità .

Pol. O quel borsone ,

Gran tentazione

Venir mi fa .

D. Gil.) à 2. (Vn bacio solo

Pol.) (Male non è .

Vna &c.

Vn' &c.

Fine del Primo Intermezzo .

INTERMEZZO

SECONDO

D. Gillone con molte carte in mano, poi Polissena.

D. Gil. **T**Anti imbrogli hò per la testa,
Tante carte, e memoriali,
Che non hanno li speciali
Tanti recipe in Bottega.

Và appredò, e guardando le carte una alla volta
Or vediamo di chi è questa? ... *ne leg-*

D'vna pouera Cittella: *(ge una*
E in pericolo, ch'è bella;

Conuin farli carità. *[legge vn'altra*

E quest'altro? ... *E d'vna tale,*

Ch'gli è morto già il Marito:

Li faremo vn buon vestito,

Ch'vsa è adar con ciuiltà. *ne guar-*

Vecchi, e Vecchie; all'Ospitale *(da*

Che per questi alcù nò prega *[degl'*

Tanti &c. *(altri*

E vn gran vantaggio hauer il soprascritto

De Giouintù, e bellezza

Per ottener fauori,

Mentre in ogni disgratia.

Vn'occhiatina sol caua la grazia.

Pol. Io sono giunta à tempo *in disparte*

Voglio sentir il resto.

D. Gillone ripone molte carte in scarsella, e al-
tre ne tiene in mano,

D. Gil. Queste son tutte carte

Di soldi ch'ò prestati à molti Amici;

E perche poi di poco, io mi contento

Mi pagan sol di prò venti per cento.

Pol. O che Vomo da bene? *in disparte*

D. Gil. Son però vn Galant' Vomo, e son onestò
Che

Che s'anco prendo el pegno,

Non son di quei che voglia,

Quando vedono vn Vomo disperato,

Al mese quatro soldi per Ducato.

Più di due non ne prendo,

Così vuol il douere.

Pol. Più non posso tacere. *à parte poi s'annunzia*

Ecco qui il corettor delle parole,

Mà il Maestro dei fatti. Or che dirette

Quando parlo di quella, e di quell'altra

Che doppo, che in sua Casa

Prattica quel Signore

Quel buon Benefattore,

Che la vedo vestita à tutta mod,

Che ogni giorno vò in galla

Che non sò cosa sia ... basta.

D. Gil. V'intendo.

Pol. Cosa van questi à fare?

D. Gil. Dico ch'è mormorare.

Questi vòno à trouarle *[Sol per farli del bene*

Pol. E l'altra, come hà fatto tanta robba,

Doppo tirati à in rete i Cicisbei

D. Gil. Questa vien regalata.

„ Ed ora non vi faccio vn paradosso:

„ Tagliate bene altrui li panni adosso.

Pol. Parlo liberamente:

Eh, che alcuno non dà niente, per niente

D. Gil. Questo è vero dir male.

Pol. Orsù tacete, che voi fatte peggio,

Nel prender tanta vsura.

D. Gil. Insegna la natura

Il far altrui seruizio

Senza suo pregiudizio.

Pol. Non mi state à dir altro

Voi fiete vn Vomo vecchio, e sensuale

Pieno di Vizij, e auaro.

D. Gil. Son fatto anch'io di carte

E son generosissimo,
E ve'l farò veder, toccar con mano;
E se tale non sono
Sputaremi negl'occhi, e ve'l perdono.

Pol. Tacere, si, tacete,
Più non vi vò ascoltar.
Di quelli ancor voi siete,
Che vedonfi oggi di,
Da ben così, così,
Il mondo per gabbar.

Tacete &c.

parte e le cade una lettera.

D. Gil. Qui li cade vna carta:
La leue di terra, e l'apre offeruandola.
Voglio veder cos'è... quest'è vna lettera
Cosa veder mi tocca... ò donna &c.
E d'vn Amante il Foglio
Leggiamlo. *Anima mia.*

Lettera: *Conforme il consueto*
Verrò alle ore quattro questa notte
Per dar dolce ristoro alle mie pene
Voi fida m'attendete. Addio mio bene.
O' com'essa fa far li fatti suoi
Mà se'n ritorna adietro: io vo tacere,
asconde la lettera

Pol. Son venuta à vedere,
se haueste ritrouata
Vna carta, che adesso hò qui perduta
Era d'vn mio Fratel

D. Gil. Non l'hò veduta.

Pol. O il Diauolo mi tenta (*Va cercando in*
Per farmi dir del male (*scarfella.*)

D. Gil. E molto accorta

Pol. S'esso non la trouata non mi importa. *a p.*

D. Gil. Vna ne hò ben che mille Scudi vale:

E questa è vna Cambiale.

Se la volete, e vostra

Li

Li mostra vna Cambiale.

Pol. Eh Signore, che dite:
Vna tal cosa à mè non si conuiene

D. Gil. Mi basta sol che mi vogliate bene.

Pol. (mille scudi oggi giorno, e vna tal summa
Che molte più di me pensar farebbe.)

D. Gil. Ci pensa (poi sò ancora
Quel di più deuo fare.)

Pol. Vn boccone quest'è da non lasciare. *a p.*

D. Gil. Che risoluate,

Pol. „ e Vecchio

„ Ne da alcun male alfin può dar indicio *a p.*

E mio douer l'amarui

D. Gil. Venirò à ritrouarui

Nell'ore della notte,

Per non dare ad alcuno offeruazione

Pol. Non ci cente già alcun... fiete Padrone

D. Gil. Non vien già verun altro in vostra Casa

Pol. Mi guardi il Ciel...

D. Gil. Ne il genio vi trasporta

A qualche amor?

Pol. Possa cader quimorta

Io non sono di quelle.

D. Gil. O che donne bugiarde

Pol. Con voi faccio tal cosa

Perche secreto fiete, e prudentissimo.

D. Gil. O' in questo vi prometto

Non trouate il secondo

Pol. Per altro no l farei s' vno mi dasse

Tutto l'oro del mondo.

D. Gil. Io vi sono obligato

Ma per farui vedere

Che ancor io sono à Casa quanto basta

Prendete il vostro foglio, e dite poi

Chi maschera più il Vizio, ò d'io, o voi

Pol. (Ohime ch'io son scoperta

Che dirò mai!... scusate.

a p.

L'

D. Gil. O non vi affaticate
 A ricoprir i mancamenti vostri;
 Scoperto hò la vostr' arte mascherata:
 La più accorta di Voi non hò trouata.

Questa, e quella
 Buona, e bella,
 Che misura altrui li possi;
 Poi tenendo gl'occhi bassi
 Ingannando il mondo và.

Pol. Questo è quello
 Buono è bello,
 Che sà dar altrui lezione,
 Mà facendo il bacchettone
 Ingannando il mondo và.

Pol. Così sempre far s'vsò,

D. Gil. Così sempre il mondo andò,

à 2. E così sempre anderà.

Questa &c.

Questo &c.

Fine del secondo Intermezzo.